

La cooperazione di solidarietà: un nuovo soggetto di politica sociale

Felice Scalvini (1985)

“Questo è lo scopo centrale del movimento cooperativo: contribuire a fare un mondo diverso e migliore. La storia del futuro non è stata ancora scritta, e i cooperatori devono essere ben risolti a metterci mano. I cooperatori possono avere parte attiva nella pianificazione del futuro, ed anzi esserne i creatori, se soltanto ne hanno la coscienza e la volontà”.

(“Cooperation in the Year 2000”, Rapporto al Congresso dell’Alleanza Cooperativa Internazionale, Mosca 1980, pag. 15).

(A.F. Laidlaw)

1. La frase tratta dal Rapporto Laidlaw, posta in calce al programma di questa nostra assemblea e qui riportata, credo possa costituire la trama di questa mia relazione.

Si tratta di una indicazione molto chiara che ci proviene dalla sede più alta del movimento cooperativo mondiale: quell’Alleanza Cooperativa Internazionale a cui fanno riferimento più di 500 milioni di cooperatori sparsi in ogni angolo della terra.

Essa precisa per la cooperazione uno scopo ed un impegno di politica sociale. Lo scopo è quello “centrale per il movimento cooperativo” di “fare un mondo diverso e migliore”.

L’impegno è quello di avere “coscienza e volontà” di poter essere e voler essere i creatori della storia futura.

Ci compete dunque di “mettere mano a costruire da protagonisti un mondo diverso e migliore”. Si tratta di una sorta di sfida che noi cooperatori di solidarietà sociale non possiamo non raccogliere.

2. In verità io credo che questa sfida ad essere protagonisti ed artefici di un futuro migliore noi l’abbiamo già raccolta proponendo e proponendoci di interpretare e dare corpo a due ipotesi di lavoro - la solidarietà e la cooperazione - sino a trasformarle, da esperienze esemplari ma episodiche di un’utopia possibile, in una prospettiva

sociale generale.

Ambiziosi forse.

Certo coscienti della nostra responsabilità tanto collettiva che individuale. Sottolineo il profilo individuale perché la proposta della solidarietà e della cooperazione ci coinvolge, ancor prima che come soggetti sociali collettivi, come persone singole. Essere cooperatori di solidarietà sociale credo significhi infatti essere persone di cui sono riscontrabili alcune caratteristiche definite. Dico questo non certo per selezionare la qualità di una sorta di stirpe eletta, tutt’altro. Ciò nondimeno credo che non sia inopportuno sottolineare alcuni dati individuali e strettamente personali che debbono costituire un modo di essere diffuso delle persone del nostro movimento.

3. In primo luogo l’ottimismo.

Credo infatti che chiunque di noi stia vivendo questa esperienza non possa non sentirsi partecipe di una speranza collettiva, anziché naufrago nel vario fluire di una storia insensata. Ciò non per degli a priori irrinunciabili ed indiscutibili, ma per i segni vitali che sono propri delle cose che facciamo. Segni vitali nei quali è dato a ciascuno di noi di riconoscersi come portatore, tra le altre, di due caratteristiche decisive: quella di essere soggetto sociale e quella di essere soggetto critico.

Sono questi i due elementi di un patrimonio personale imprescindibile che ciascuno di noi è chiamato a promuovere in se stesso e nella propria organizzazione.

4. Essere soggetti sociali significa per noi non rinunciare ad alcuna possibilità di rapporto, rifiutando al tempo stesso qualsiasi ipotesi di sua mercificazione.

Scegliere gli ultimi è il modo palese di interpretare questa opzione.

Perché il rapporto con gli ultimi, attraverso una sorta di selezione inversa, evidenzia la rinuncia profonda ed intima a precludersi e precludere qualsiasi possibilità di relazione vitale, e quindi a ratificare la disuguaglianza e l’ingiustizia. Essere soggetti sociali per noi significa dunque disponibilità ad incontrare chiunque: anche chi non può apportarci potenza e immagine, ma anche impegno a non mercificare qualsiasi rapporto ci troviamo a costruire.

In questo sta la componente di volontariato irrinunciabile per qualsiasi cooperatore di solidarietà sociale.

mini, volta a dare esito operante e tangibile ai legami che li spingono all'aiuto reciproco.

Questo è il messaggio portante con il quale la cooperazione di solidarietà sociale si propone come soggetto nuovo e, perchè no, come segno di contraddizione.

La nostra proposta infatti è frutto dell'incrocio tra due culture, quella dell'impresa e quella della solidarietà, che forse mai come oggi sono state concepite come antitetico e conflittuali. Noi invece siamo convinti, e lo affermiamo sommessamente, ma con la coscienza che ci viene da una esperienza consapevole e sempre vissuta criticamente, che, al contrario, è proprio da questa sintesi che può emergere una diffusa occasione di progresso collettivo.

9. Ciò che ipotizziamo e che cerchiamo di interpretare è una solidarietà che sia operativa ed immediatamente percepibile attraverso la

*Attribuirle scopi solidaristici anzichè
esclusivamente mercantili ed egoistici
non è negare od anche soltanto svilire l'impresa:
significa invece finalizzarla ad uno scopo
ancor più ambizioso e complesso*

concretezza dei risultati. E per fare questo avviamo imprese, cioè azioni, attività - in questo caso collettive - che sono per loro natura ad esito incerto.

Ci assumiamo quindi il rischio di questa nostra solidarietà, e non per una strana forma di masochismo e di solipsismo antistatale, ma perchè pensiamo che lo spirito imprenditoriale e le capacità che debbono sorreggerlo possono essere finalizzate in via prioritaria al bene comune; soprattutto a favorire quanti nella nostra società sono particolarmente svantaggiati.

Attribuirle scopi solidaristici anzichè esclusivamente mercantili ed egoistici non è negare od anche soltanto svilire l'impresa: significa invece finalizzarla ad uno scopo ancor più ambizioso e complesso; significa chiamarla ad una prova di maturità: quella di dimostrare di poter essere titolare autonoma di obiettivi di interesse collettivo e non soltanto di perseguirli indirettamente, quasi in modo paradossa-

le, attraverso il conflitto giocato sul libero mercato.

10. Ma la solidarietà per noi non è solamente fine dell'impresa: è anche strumento. E' il fattore di produzione aggiuntivo che permette alle nostre iniziative di conseguire obiettivi talvolta addirittura inimmaginabili. Ed anche questa è una proposta culturale precisa e matura.

A quanti oggi tendono a ripeterne in chiave aziendalistica lo svilimento operato dal codice civile, che ha fatto della cooperativa una sorta di copia di seconda serie della società per azioni, noi opponiamo l'ipotesi di una azienda cooperativa che sappia ricercare, senza presunzioni, ma anche senza complessi di inferiorità, il filo di una propria specificità sia riguardo ai fini che ai mezzi.

E il mezzo è una solidarietà cosciente e matura che sappia tradursi coerentemente in modalità organizzative, in formule partecipative, in criteri di gestione, in strategie di coordinamento ed integrazione.

La solidarietà che qui proponiamo non è dunque soltanto quella degli impeti ideali di un movimento giovane e vitale, ma è anche quella di una prassi aspra e rigorosa da interpretare con lucidità e senso della misura nella quotidiana avventura delle nostre cooperative.

11. Abbiamo dunque la coscienza di proporre una sintesi culturale nuova.

Ma la nostra proposta, quale che sia il grado di consapevolezza che la accompagna, non si esaurisce ai temi considerati sin qui. C'è un altro dato da considerare.

La cooperazione di solidarietà sociale opera nel settore dell'intervento sociale.

Uso la dizione "intervento sociale" per indicare quella grande zona che ricomprende, ma non si esaurisce con i settori dei servizi sociali o della sicurezza sociale.

Queste dizioni ci vanno strette e non perchè vuote di significato, anzi, ma perchè il nostro modo di operare inesorabilmente le riassume e le travalica pur senza sminuirle.

Il nostro intervento non è infatti riconducibile alla semplice produzione di servizi sociali e quindi è necessario cercare di trovare nuove definizioni. E tra queste quella di "intervento sociale" mi sembra la più appropriata, proprio perchè di ampio spettro rispetto ad ambi-

ti, strumenti, modalità. Ora, esatta o meno che sia la definizione, il dato da sottolineare è la novità costituita dal dato imprenditoriale, della proposta che noi riportiamo in questo settore e ciò che essa comporta.

- Organizzare professionalmente cose e persone secondo un metodo democratico per produrre, attraverso una gestione efficiente, servizi sociali, ma anche beni e servizi di altra natura;
- trasformare persone in difficoltà, coinvolgendole non avventurosamente ma responsabilmente, da fruitori di servizi in protagonisti di processi produttivi;
- integrare le risorse umane, professionali e di volontariato, presenti in una comunità locale affinché attraverso l'assunzione di un consapevole rischio di impresa si rivolgano stabilmente alla promozione umana ed alla integrazione sociale di quanti la medesima comunità tende ad emarginare ed a segregare.

Queste ed altre ancora sono le opportunità che si creano introducendo nell'ambito delle attività di intervento sociale la proposta della imprenditorialità cooperativa di solidarietà sociale.

12. Credo che sia chiaro a questo punto di un discorrere, pur sunteggiato ed inesorabilmente approssimativo, che la cooperazione di solidarietà sociale non è un fenomeno di poco conto nell'attuale assetto sociale, e come ad esso non si possa non riconoscere il merito di una proposta concreta e precisa rispetto ai metodi ed ai contenuti che intende sviluppare.

Di ciò siamo consapevoli, non per ragioni di orgoglio o peggio di prestigio, e neppure perchè travolti da una pulsione superuomistica, ma perchè il constatare la fondatezza ed il rilievo della nostra ipotesi non può non accentuare la nostra assunzione responsabile del ruolo che ci compete.

La cooperazione di solidarietà sociale si propone come soggetto di politica sociale perchè la proposta che da essa si muove ha uno spettro amplissimo che investe sia il sociale che l'economico ed interloquisce con i molteplici soggetti in cui si articola il tessuto della nostra società.

13. Rispetto a ciascuno di questi soggetti le ipotesi di lavoro che la cooperativa di solidarietà sociale propone sono certe nel metodo e definite, almeno di larga massima, nei contenuti.

Insisto sul metodo per chè credo che il porsi come soggetti di dia-

logo e quindi promotori quanto meno di episodi di democrazia, senza presunzioni intellettualistiche o certezze fideistiche, sia, anche nei rapporti con l'esterno, qualcosa che attiene non solo alla forma, ma inerisce alla sostanza del nostro operare, e lo orienta e lo qualifica.

Il nostro essere soggetti di democrazia e partecipazione rappresenta una scommessa ed un impegno quotidiano irrinunciabile; costituisce la cifra sia dei nostri rapporti interni sia di quelli esterni.

Rapporti che in primo luogo si orientano verso persone per le quali le cooperative sono costituite ed operano.

“Le cooperative di solidarietà sociale - recita bene la proposta di legge elaborata dal gruppo di lavoro presso la Commissione Centrale per le Cooperative - hanno per scopo la promozione umana e l'integrazione sociale dei soggetti, soci e non soci, ai quali mirano ad arrecare un beneficio mediante le attività svolte”. In questa defini-

*Il nostro essere soggetti
di democrazia e partecipazione
rappresenta una scommessa
ed un impegno quotidiano
irrinunciabile*

zione ci riconosciamo. I nostri primi interlocutori sono coloro per i quali è necessario mettere in atto processi di promozione umana ed integrazione sociale. Le modalità sono molteplici e limitarle sarebbe come limitare a priori la possibilità di incidere sui bisogni che proprio perchè sempre nuovi richiedono approcci anch'essi sempre nuovi.

La prassi d'intervento si fonda però necessariamente su alcuni principi costanti ed irrinunciabili. Questi sono la condivisione e la professionalità, operanti in modo inscindibile. Perchè non vi può essere condivisione se non vi è professionalità, cioè acquisizione degli strumenti migliori e più completi per rendere operativa la propria solidarietà, ed al tempo stesso, non vi può essere professionalità se non vi è condivisione, cioè capacità profonda di tramutare la relazione di aiuto in un rapporto di scambio vitale, che non ratifica l'esistente e non lo istituzionalizza, ma lo proietta verso il futuro di

un'utopia possibile.

14. Subito va precisato un dato ulteriore.

Nelle cooperative di solidarietà sociale condivisione e professionalità attengono non solo agli status soggettivi, pur presupponendoli necessariamente, ma al modo di essere e di operare complessivo dell'impresa. La condivisione non è dunque un "flatus animi"; è anche quello, ma è soprattutto una prassi operativa, un insieme di procedure, di verifiche, di modalità d'agire tese a mai ratificare l'esistente; a forzare la tentazione di segregare ed istituzionalizzare; a garantire commisurati spazi di crescita umana e sociale. Così la professionalità è il prodotto dell'organizzazione complessiva dell'impresa che presuppone, ma non si esaurisce, nelle professionalità individuali.

E' dunque allo sviluppo della professionalità complessiva dell'impresa che bisogna porre particolare attenzione, attraverso la selezione e la promozione di singole capacità individuali, ma anche, se non soprattutto, attraverso l'organizzazione e l'integrazione complessiva delle risorse umane facenti capo alla cooperativa.

Un secondo terminale qualificato dei rapporti delle cooperative di solidarietà sociale sono le comunità locali ed in particolare le risorse di volontariato che ciascuna di esse esprime. Non sembra limitativo o addirittura improprio il fare della comunità locale l'habitat imprescindibile entro cui può celebrarsi l'incontro tra volontariato e cooperazione.

E' anche questo un portato di quella cultura pratica che innerva la storia della cooperazione e la costringe ad avere radici profonde nel tessuto sociale entro cui opera, pena il non essere o il fallire.

Ed il volontariato, con la sua cultura ed i suoi uomini, non può non essere un elemento decisivo di questo radicamento territoriale.

15. L'esperienza ci dice che sono però necessarie alcune condizioni perchè l'incontro tra il volontariato e cooperazione sia proficuo. In primo luogo è necessario che la cooperativa divenga realmente il luogo del superamento degli "opposti snobbismi" che ancora condizionano i rapporti tra volontari ed operatori sociali professionali. Spesso gli uni tendono a valorizzare le motivazioni e gli altri la professionalità come elementi giustificanti una sorta di egemonia e di controllo di una componente sull'altra. Nascono così le "cooperative vocazionali" dove, in nome di non si capisce bene quale distorta

idea di disinteresse, chi presta il proprio lavoro retribuito viene considerato a priori non degno di partecipare alla gestione della cooperativa; oppure nascono le "cooperative tecniche" nelle quali l'apporto del volontariato, quando è ammesso, è comunque previsto come una sorta di gregariato esterno.

Le cooperative di solidarietà sociale non possono non rifuggire da simili impostazioni proprio perchè la loro opzione naturale, sotto il profilo dei valori, del metodo e dei criteri imprenditivi, è di dare corpo e organizzazione alle risorse libere, di volontariato e di professionalità, che una comunità locale è in grado di esprimere, per rispondere ai bisogni dei propri componenti più deboli e indifesi.

In questo senso la cooperazione di solidarietà sociale è qualcosa di "altro" rispetto al volontariato, perchè non può essere semplice "volontariato organizzato" ma deve necessariamente essere anche "volontariato integrato", con quanti, in sintonia di valori, metodo e contenuti, intendono giocare anche professionalmente la carta dell'imprenditorialità cooperativa e solidaristica nell'ambito sociale.

16. Radicarsi nella comunità, attraverso le persone che ad essa appartengono, proponendosi come tramite per restituirle responsabilità e di conseguenza anche identità e umanità: questo è il modo delle nostre cooperative di interpretare il criterio della territorialità, imprescindibile per qualsiasi azione di intervento sociale. E parlare di territorialità, di responsabilità rispetto ai bisogni diffusi, di intervento sociale, porta naturalmente ad affrontare il tema della collocazione istituzionale delle cooperative di solidarietà sociale e del loro rapporto con lo Stato e gli Enti Pubblici in cui si articola.

Si tratta di un problema cruciale che investe non solo il modo di operare, ma l'essenza stessa della cooperazione di solidarietà sociale.

L'apparente paradosso che oggi ci troviamo dinnanzi è dato dalla constatazione che il rischio maggiore non proviene tanto dall'indifferenza o dall'agnosticismo degli Enti Pubblici nei confronti del nostro fenomeno, quanto piuttosto dalle iniziative che da parte di molti di essi vengono assunte per promuovere la gestione dei servizi sociali in cooperativa.

Purtroppo queste iniziative sono volte normalmente a creare cooperative chiamate a svolgere la poco edificante funzione di intermediarie di mano d'opera a favore dell'Ente Pubblico. Esse, infatti, vengono promosse non in nome di una coerente scelta di politica so-

ciale, fondata sulla consapevolezza delle caratteristiche sin qui illustrate, bensì semplicemente perchè in esse si vede, di volta in volta, uno strumento per aggirare il blocco delle assunzioni, oppure per estendere l'intervento diretto degli Enti, limitando responsabilità e se possibile anche costi, oppure per realizzare quelle che un po' troppo eufemisticamente vengono definite "operazioni di scambio politico" e che portano alla costituzione di cooperative di partito quando non addirittura di corrente.

17. Torna allora in mente l'affermazione di Laidlaw per il quale "troppo spesso l'abbraccio dello Stato alla Cooperazione si conclude con il bacio della morte".

Eppure non è che ci manchi un'idea, un disegno preciso per quanto concerne il rapporto con lo Stato e gli Enti Pubblici.

Questa nostra concezione si sviluppa su due principi cardine:

- quello del riconoscimento della preminenza dello Stato e degli Enti pubblici, con il richiamo loro rivolto ad esercitare appieno la funzione di governo che loro compete;
- quello della affermazione della autonomia non antagonistica ma collaborativa e del riconoscimento della funzione sociale delle nostre cooperative.

Come vedete non si tratta di idee granchè nuove se è vero come è vero che si trovano sancite ormai da quarant'anni nella nostra Costituzione.

Purtroppo non è sempre facile trovarle tradotte in normative e comportamenti coerenti.

Perchè ciò avvenga dobbiamo impegnarci sia a livello nazionale e regionale sia nelle sedi ove ciascuno di noi quotidianamente opera.

18. In sede nazionale il nostro impegno deve essere rivolto a far sì che finalmente venga alla luce la legge di riforma che da tanto tempo richiediamo e di cui il Senatore Salvi si è fatto promotore in Parlamento.

Non si tratta di avere però una legge quale che essa sia: noi riteniamo che essa debba avere una propria coerenza ed una propria fisionomia ben definita.

Non diciamo questo per sottrarci al dibattito ed al confronto, ar-

roccati dietro le nostre convinzioni: anzi, ben venga qualsiasi riflessione, contributo o critica.

Riconosciamo anche il valore della mediazione tra opposti orientamenti come modo d'essere e di agire di soggetti di democrazia, ma la mediazione diventa deteriore se porta a mettere in crisi la coerenza interna di un provvedimento normativo rendendolo contraddittorio e quindi di volta in volta inservibile o buono a tutti gli usi.

Non faremmo un buon servizio alla Nazione se non sottolineassimo questo rischio e cedessimo alla tentazione di accettare una legittimazione priva di una propria intima coerenza. Certo questo orientamento rigoroso, frutto di senso di responsabilità e di rispetto profondo per le istituzioni, può comportare il perdurare del nostro modo catacombale di operare. Ma credo che se questo è il travaglio a cui siamo chiamati, nostro dovere non sia quello di cedere all'urgenza di un esito bensì di vivere serenamente il tempo dell'attesa, senza precludere, anzi promuovendo un ulteriore sforzo di dialogo e di riflessione, alla ricerca di una soluzione che non scaturisca dalla presuntuosa imposizione di una verità, ma da una maturazione comune nella quale non possiamo non sperare, pena il rinnegare il nostro più profondo modo di porci come soggetti di politica sociale.

19. Qui si conclude la mia relazione.

Molte altre cose andrebbero precisate, soprattutto per quanto concerne il rapporto con gli Enti Pubblici locali al cui stretto contatto operano le cooperative.

Ma la sobrietà dei cooperatori cooperanti credo debba essere esercitata anche nell'uso della parola.

E poi Assisi è un inizio, una porta spalancata su un futuro in cui tutti insieme molto avremo da fare e molte cose avremo da dirci.

Affrontiamolo così con consapevolezza e serenità, perchè una convinzione può sorreggerci.

Infatti, se è vero che diviene sempre più palpabile nella vita di ciascuno la profezia di Dahrendorf, per cui "l'economia è il nostro destino" qui, oggi, ad Assisi non possiamo non affermare che l'economia della fraternità, cioè la cooperazione, è la nostra speranza.